

commento al vangelo della terza domenica di quaresima

DISTRUGGETE QUESTO TEMPIO E IN TRE GIORNI LO FARO' RISORGERE

commento al Vangelo della terza domenica di quaresima (8 marzo 2015) di p. Alberto Maggi:



Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo

nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

L'analisi completa del brano della cacciata dei mercanti dal tempio nel vangelo di Giovanni, capitolo 2, versetti 13-25 è già stata fatta l'11 marzo 2012, quindi per chi la vuole può rivedere la registrazione, ma questa volta pensavo di analizzare il motivo profondo del gesto di Gesù nel tempio di Gerusalemme.

Quel motivo che nel brano in questione appare al versetto 21, dopo la replica dei Giudei, cioè dell'autorità, che chiedono "Questo santuario è stato costruito in 46 anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?"

L'evangelista commenta: Ma egli parlava del santuario del suo corpo. E' questo il motivo di fondo di tutta l'azione di Gesù. Il commento dell'evangelista, in una cultura che, per l'influenza della filosofia greca vedeva il corpo come una prigionia dell'anima, addirittura come una tomba dell'anima, la dichiarazione dell'evangelista è esplosiva. Egli parlava del santuario del suo corpo.

Il corpo di Gesù, come il corpo di ogni persona, il corpo di ogni credente, non è una prigionia dove l'anima sta in sofferenza e avverte l'anelito di ritornare verso Dio. Purtroppo questa è la concezione che ha influito anche su una certa spiritualità del cristianesimo, quindi con il disprezzo di tutto il corpo, e tutto quello che riguarda le funzioni, le manifestazioni del corpo, come se fossero negative. Invece qui l'evangelista dichiara che il corpo è un santuario.

Nel suo vangelo Giovanni, al termine del prologo dichiara che Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione, e questa nuova rivelazione che Gesù fa di Dio è che lui è venuto a proporre e a portare una nuova relazione tra Dio e gli uomini che comporta la scomparsa di tutte le istituzioni dell'Antico Testamento, quelle importanti. E tra queste la più importante era il tempio, il santuario di Dio,

di Cristo diventa la dimora della divinità. L'uomo aveva sacralizzato Dio; mediante la comunicazione del suo Spirito, Dio ora sacralizza l'uomo. La portata e la comprensione di questa espressione cambia completamente il rapporto con Dio e con gli altri. Questo significa che non esistono ambiti sacri al di fuori dell'uomo. La sacralizzazione dell'uomo desacralizza tutto quello che prima veniva concepito come sacro.

Quindi Dio non è più una realtà esterna all'uomo e lontana da lui, ma interiore. E ha un nome. E questo nome è "Padre". E, mentre la relazione con Dio aveva bisogno di mediatori, l'intimità con il padre rende le mediazioni superflue. Dio chiede dei sacerdoti incensanti, il Padre richiede dei figli assomiglianti.

Quando l'uomo comprende tutto questo, cambia il rapporto con Dio, comprende che Dio non chiede che l'uomo viva per lui, ma che vivendo di lui, sia come lui.

Quindi con Gesù l'uomo non vive più per Dio, ma vive di Dio e come Dio. Vivere come Dio significa fare della propria vita un dono, amore totale. Questo sarà poi l'unico comandamento che Gesù trasmetterà. Compiendo questo l'uomo sperimenta che l'adesione a Dio non lo diminuisce, ma lo potenzia. E l'uomo sperimenta cosa significa essere il santuario di Dio. Poi San Paolo svilupperà quest'idea nella Lettera ai Corinzi e dirà: Non sapete che siete il santuario di Dio?

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire..”

il commento di p. Agostino Rota Martir:



